

**Questione morale**

La città somiona preferisce non esporsi, ma nei «Palazzi» si vivono ore al cardiopalma dopo l'avviso a De Mita

Quasi tutti i protagonisti della Tangentopoli irpina sono «suoi uomini». Finirà l'apatia dei giudici del posto?

**È caduto «re Ciriaco», ma Avellino tace**

**Misfatti d'Irpinia, regno incontrastato dei demitiani**

Entra anche l'Irpinia nella nuova geografia italiana ridisegnata da Tangentopoli. Ed entra alla grande con l'avviso di garanzia a Ciriaco De Mita, leader indiscusso di questa terra. Sotto inchiesta alcuni dei suoi più stretti collaboratori. Avellino ha appreso la notizia con timore camuffato da distacco. Il sistema messo in discussione è quello che regge questa città. Qualche esempio per capire meglio.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**MARCELLA CIARNELLI**

AVELLINO. All'uscita dell'autostrada spicca un'enorme insegna luminosa della «Banca popolare dell'Irpinia», la «banca di famiglia» dell'onorevole Ciriaco De Mita. È l'unica, vistosa, traccia di un fenomeno di potere, il «demitismo» che da questo parti, almeno fino ad ieri, sembrava in grado di resistere ad ogni attacco. Politico o giudiziario. Cercare di parlarne con i conterranei del politico indagato, proprio nel giorno in cui il suo nome è andato ad aggiungersi al lungo elenco di chi avrebbe pensato in questi anni più ai propri interessi che a quelli della collettività, è impresa ardua. Avellino somiona preferisce non esporsi. Il «no comment» sembra essere la strada scelta in attesa degli eventi. L'atteggiamento distaccato è quello che consentirà, poi, qualunque tipo di comportamento futuro. «Ma calma, com'è ovvio, è solo apparente». Nei palazzi del potere e negli uffici degli imprenditori si vivono ore al cardiopalma dopo che la magistratura ha deciso di inquisire l'indiscusso leader ed alcuni dei suoi più stretti collaboratori a cominciare da Elveno Pastorelli che nel terremoto dell'80 ci entrò da prefetto ed ora rischia di uscire schiacciato dall'accusa di concussione aggravata.

Nonostante Avellino sia una città che conosce l'arte di parlare a voce bassa, alla fine un affresco della nuova metropoli che si è aggiunta alla rinnovata geografia dell'Italia ridisegnata dalle tangenti, riesce ad avere un disegno dai contorni più precisi. Il re in-



Una donna di Laviano in provincia di Salerno

funzionari fu di tangenti che alla fine i magistrati hanno quantificato in due miliardi. Di questi sono settecento i milioni di cui si sono perse le tracce. Di Pastorelli e della sua scelta di vita di dividere impero, affari e vacanze con De Mita è stato detto quasi tutto. Del neo arrestato Ennio Pensa, 54 anni, si sa che sono ventisei anni che svolge il ruolo discreto di braccio destro ed insostituibile dell'ex presidente del consiglio mentre Giuseppe Solimene, segretario provinciale della Cisl nonché presidente dell'Inps, deve all'arresto di ieri la notorietà nazionale. Se non ci fosse stato il mandato di cattura probabilmente nessuno fuori da questa terra avrebbe saputo che in Irpinia la Cisl è un'organizzazione sindacale fortissima e che in alcune fabbriche nate grazie ai fondi copiosi del dopo terremoto tutti,

proprio tutti i dipendenti, sono iscritti alla Cisl. Il terremoto e l'industrializzazione di questo pezzo d'Italia sconvolto dalla «spallata» di quella sera di novembre di quasi tredici anni fa. Un'occasione mancata. Ma non solo. Un'occasione per arricchimenti illeciti che ora stanno, finalmente, venendo a galla. Un triangolo malvagio che non ha prodotto che danni e finanziamenti che vengono erogati, industriali di rapina e avventurieri arrivavano qui da ogni parte d'Italia. Gli apparati dello Stato, da Roma, garantivano danaro e coperture. Il sindacato nel suo complesso non ha svolto la funzione che gli è propria. Le cifre del fallimento sono nelle sole 49 aziende entrate in produzione contro le 71 previste, nei 2.500 operai che sono riusciti a trovare un lavoro mentre era

previsto che ne venissero occupati quasi il doppio. Ma gli imprenditori ed i politici erano evidentemente troppo impegnati a trovare escamotage come quello della falsa fatturazione per riempire le proprie tasche invece di quelle della gente dell'Irpinia. Qualcosa si sta ora muovendo. Anche se la strada da percorrere per i magistrati è ancora lunga. La cosa, stranamente, sembra riguardare poco i giudici che operano in Irpinia. Basta pensare che tutte le inchieste che in questi mesi stanno scuotendo solide posizioni politiche e imprenditoriali sono state svolte altrove. A Bologna, a Napoli. Non ad Avellino, né a Sant'Angelo dei Lombardi o ad Ariano Irpino. «Troviamo» estremamente preoccupante «questa apatia dei magistrati irpini su vicende che dovrebbero vederli protagonisti» dice Gino Anza-

lone, segretario della Federazione del Pds. «Da questi magistrati ci saremmo aspettati più attenzione. Così non è stato. Forse stanno lavorando per riuscire a spiegarci un altro mistero di questi anni dolorosi. E cioè come mai dall'agosto dell'88 la «Bonati costruzioni» riesce ad aggiudicarsi tutte le gare di appalto per le opere maggiori: da quello della cittadella sanitaria di Sant'Angelo dei Lombardi (37 miliardi di finanziamento) a quello per la città ospedaliera di Avellino assegnata senza che neanche ci sia un progetto definito fino alla tangenziale est del capoluogo e alla metanizzazione di Sant'Angelo dei Lombardi. Che tutto sia accaduto perché il 40 per cento della Bonati è di Calisto Tanzi, re della Parmalat, chiamato al capezzale dell'Avellino calcio (squadra del cuore di De Mita) quando proprio in quel fatidico '88 si era trovato senza presidente dato che Elio Graziano era stato arrestato per la vicenda delle lenzuola d'oro? D'altra parte ora l'Avellino è presieduto da un manager della Bonati...Staremo a vedere, mi sembra che si sia messo in moto un meccanismo che nessun potente può più fermare.



Ciriaco De Mita assieme Severino Citaristi, l'ex tesoriere della Dc e recordman degli avvisi di garanzia



La chiesa di Santomena in provincia di Salerno

Come una intera classe politica è riuscita a trasformare una tragedia in occasione di potere. Le cinque strade d'oro decise all'ultimo momento dal superprefetto Elveno Pastorelli

**Il grande scialo di Terremotopoli**

Ciriaco De Mita: vittima della grande maledizione del terremoto. Una storia infinita di sperperi, clientelismo e mazzette. Ma anche la storia di una intera classe politica che ha trasformato una immensa tragedia in una irripetibile occasione di potere. «Industrializzeremo la montagna» giurò Elveno Pastorelli, ma nelle aree terremotate arrivarono industrie d'otite e avventurieri. Le cinque strade d'oro.

ENRICO FIERRO

ROMA. È la maledizione del terremoto. Ciriaco De Mita ne è convinto: quelle scosse che la sera del 23 novembre del 1980 distrussero paesi e cittadine della Campania e della Basilicata sembrano non finire mai. Continuano a produrre ferite, lacerazioni, macerie. Una distruzione infinita che rischia di travolgerlo. Quella di ieri, per Ciriaco De Mita è stata la giornata della disfatta: un avviso di garanzia per concorso in concussione, e come se non bastasse, il

brutto spettacolo dei finanziamenti che alle prime luci dell'alba irrompono a casa di Elveno Pastorelli, uno dei suoi fedelissimi, alla ricerca di non si sa quali documenti. Non che prima le cose fossero andate meglio. Con il fratello, il geometra Michele De Mita, finito dentro per una brutta storia di finanziamenti alle imprese delle aree terremotate; o il cognato Franco Scarinzi, ammanettato con l'accusa di aver ricevuto mazzette da un imprenditore napoletano.

Una brutta tegola sulla testa. Arrivata proprio mentre, ironia della cronaca, «La Stampa» pubblicava una intervista nella quale De Mita rifletteva sugli anni '80 ed ammetteva: «Ho lottato contro quel modo di fare politica che ci ha portati a Tangentopoli ed ho perso». Anni '80, anni di grandi scalate al potere. Saliva Bettino Craxi, e contemporaneamente saliva Ciriaco De Mita. Prima alla segreteria del partito, poi alla Presidenza del Consiglio. E sempre insieme agli amici più fidati: Nicola Mancino, Giuseppe Gargani, Salverino De Vito, Biagio Agnes. Gli uomini che lo avevano affiancato durante gli anni della difficile gavetta giovanile. «I clan degli avellinesi»: uomini che sono riusciti a trasformare una grande tragedia, il terremoto del 1980, in una formidabile macchina clientelare. Una macchina per scalare il potere oliata generosamente dallo Stato. Basti una cifra sola: 50mila 902

miliardi. Tanto è costata il dopoterremoto fino a questo momento. E non è ancora finita, se è vero che i sindacati e popolazioni delle aree colpite chiedono ancora soldi (4300 miliardi) per completare la ricostruzione delle case distrutte. Dodici anni dopo. Un posto d'onore nel clan degli avellinesi spetta ad Elveno Pastorelli, l'uomo che De Mita volle a capo dell'Ufficio speciale per l'industrializzazione e che, a nome dei signori del terremoto promise: «Industrializzeremo la montagna». E si avviò a gestire buona parte degli 8mila miliardi che lo Stato aveva stanziato per creare, nel cuore della parte più impervia del Sud, 20 aree industriali (12 in Campania e 8 in Basilicata). Un progetto ambizioso, il più grande piano di industrializzazione mai tentato in Europa (è sempre l'entusiasta Pastorelli a parlare) che ben presto si rivela un fallimento totale. Vengono promesse 228 nuove iniziative industriali, ma dopo

do dici anni quelle veramente in produzione sono solo 142, la metà. Nelle varie campagne elettorali i signori del terremoto sbandierano l'esistenza di 13mila nuovi posti di lavoro, ma alla fine gli occupati sono poco più di seimila. Molte delle aziende che hanno ricevuto i finanziamenti (quasi 6mila miliardi a fondo perduto) hanno chiuso i battenti: fallite. Altre da mesi non pagano gli stipendi agli operai. Altre ancora hanno messo i dipendenti in cassa integrazione. E non poteva andare diversamente: in Irpinia, nel Salernitano e in Basilicata sono arrivate le iniziative più disparate. Dalla fabbrica di biciclette in plastica, ai contenitori per alimenti, fino ad una industria per la costruzione di barche costruite in alta montagna e a 400 chilometri dal mare. È un grande affare l'industrializzazione, ma solo per i grandi consorzi (molti di quelli coinvolti nelle varie tangentopoli d'Italia) che devono costruire aree ed infrastrutture. Strade soprattutto. E i prezzi lievitano. Qualche esempio? Il primo lotto della Fondovalle Sele doveva costare 43 miliardi, dopo anni arriva a costare 352. La localizzazione delle aree industriali viene decisa con il manuale Cencelli alla mano, tenendo sempre d'occhio i collegi elettorali dei vari potenti. C'è un nucleo industriale a Nusco (zona di De Mita), uno a Morra De Sanctis (pochi chilometri, ma è il collegio di Peppino Gargani), uno a San Mango sul Calore (collegio del senatore Mancino), uno a Bisaccia (paese dell'ex ministro del Mezzogiorno Salverino De Vito). Non bisogna scontentare nessuno: neppure l'ex deputato dc Lorenzo De Vito, che protesta, minaccia le dimissioni, e allora gli impiantano un'area industriale sotto casa. Oppure il ministro socialista Conte che strappa il suo nucleo industriale a pochi chi-

**L'INTERVISTA**

Antonio Bassolino ha denunciato per anni le corrotte dc in Campania

**«L'avviso a De Mita? Atteso, dopo i guasti della ricostruzione»**

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Antonio Bassolino è uno di coloro che in questi giorni potrebbe affermare: l'avevo detto. La Tangentopoli partenopea sta portando alla luce l'oggetto di denunce ed esposti del Pci e del Pds che da anni si sono accumulati sui tavoli della procura napoletana. E ora si aggiunge anche l'avviso di garanzia a Ciriaco De Mita. Te l'aspettavi? Certo. Era prevedibile che De Mita sarebbe stato coinvolto nelle vicende della ricostruzione post terremoto. Michele De Mita è stato accusato dai giudici bolognesi, Ciriaco da quelli napoletani. Ad Avellino tutto tace. Come mai? È chiaro che qualcosa non va nelle procure di Avellino e Sant'Angelo dei Lombardi. C'è una preoccupante presbiopia. Invece ci sarebbe molto da indagare su tutti i fatti che possono riguardare direttamente De Mita o il sistema di potere di cui è stato ed è in Irpinia il principale esponente. Per esempio? I fili sono tanti e molti si intrecciano tra loro. Nell'estate del 1988, durante lo scandalo delle lenzuola d'oro, il capo del sistema dello Stato Graziano era presidente della società di calcio Avellino. Callisto Tanzi, per interessamento di De Mita, l'acquista e nomina come presidente l'ingegner Fedoschi, capo della Bonati, una società di costruzioni, inquisita per vicende nel Bangladesh, consociata alla Tanzi. Guarda caso da allora la Bonati vince tutte le gare di appalto a cui partecipa nella provincia di Avellino. Perché non mettere il naso in queste cose? Oppure nella vicenda della capitaneria delle acque dell'Alto Calore? O della costruzione della città ospedaliera di Avellino o dei 1000 prefabbricati pesanti, costati un milione al metro quadro ma nonostante non abbiano il requisito di antisismicità, peraltro mai collaudati e già fatiscanti? Se per queste vicende si arriva a De Mita oppure ad altri del sistema dc ce lo devono dire i giudici. E infine, un ultimo esempio: è ancora latitante il dc salernitano e demitiano di ferro Giuseppe Russo, ex presidente della regione Campania, ex amministratore delle Fs, accusato di corruzione e concussione. E si ritorna alle ferrovie.

Con l'avviso di garanzia a De Mita è proprio tutta la Dc campana che rischia di cadere? Perché tutto questo è potuto accadere? Assieme al Psi milanese di Craxi finora è la Dc campana la più coinvolta in Tangentopoli. Perché più grande è il potere più grande è il coinvolgimento. De Mita, Gava, Scotti, Pomicino e poi Di Donato, De Lorenzo: sono loro il superpartito locale arrivato ai vertici statali, un salto di qualità avvenuto negli anni 80. La differenza con il passato è che la periferia non deve più contrattare con il centro del potere, come per la Sicilia o altre realtà regionali. La periferia diventa centro dello Stato. E ora tutto questo sta scoppiando, anche grazie alle nostre denunce. Ma c'è di più: leggo sui giornali che i giudici starebbero indagando anche sul sottosegretario liberale Alfonso Martucci, che ha svolto un ruolo ambiguo di difensore di camorristi e che è stato eletto con il contributo determinante di cosche camorristi-

che. E si indaga anche sul senatore Bargi, difensore degli inquisiti per il voto di scambio e anche di Scotti nel processo Cirillo. Del senatore Bargi tu cosa dici? Lui aveva aperto a Napoli uno studio legale assieme al dott. Lancuba, pubblico ministero nell'istruttoria Alemi sul caso Cirillo, che secondo noi non si comportò in modo trasparente. E infatti abbiamo preparato un esposto al Csm con cui chiediamo di guardare più attentamente ai comportamenti di Lancuba e anche del dottor Barbarano, che nel dibattimento sull'affare Cirillo invece di svolgere, come avrebbe dovuto, il ruolo di pubblico accusatore, si prodigò nella difesa dei politici inquisiti.

Quando la commissione sul terremoto, presieduta da Scalfaro, pubblicherà i risultati del suo lavoro molti grideranno allo scandalo. Cosa successe? Ricordo che ad attaccare la commissione fu un demitiano di ferro, Giuseppe Gargani. Ma ricordo anche che allora presidente del consiglio Ciriaco De Mita si alzò in aula per attaccare il giudice Alemi, che stava tentando di fare luce sul caso Cirillo. E l'accusa dello Stato mosso fuori della Costituzione. Allora era già evidente che ad essersi mossi contro la Costituzione erano stati esponenti di De Mita o di Ciriaco De Mita. Ricordo anche che il nostro capogruppo napoletano si alzò per chiedere scusa a Scotti, il cui nome era stato associato a quello di Patriarca nel falso scoop dell'Unità. Io sto ancora aspettando che De Mita e Martinazzoli, che pure con quella vicenda non c'entra nulla, si alzino a chiedere scusa alla famiglia Moro e ai cittadini italiani per l'affare Cirillo.

Ma tu, De Mita l'hai conosciuto bene? Nel '70 mi mandarono da Napoli ad Avellino a dirigere la fondazione comunista. Lì sono rimasto per cinque anni. L'ascesa di De Mita inizia alla fine degli anni Sessanta, con la sconfitta del suo maestro politico, Sullo. Ci sono certamente delle differenze politiche tra De Mita e Gava e Pomicino. Del resto questi due sono accusati di aver avuto rapporti organici con camorra e mafie. Ma le differenze si attenuano nella gestione del potere locale. Per cui posso dire tranquillamente che ad Avellino il dominio su e dei demitiani è stato ed è assoluto. Ma devo anche aggiungere che la sua forza non si è basata solo sul dominio, ma anche sul consenso. Perché De Mita è stato ed è assoluto. Ma devo anche aggiungere che la sua forza non si è basata solo sul dominio, ma anche sul consenso. Perché De Mita è stato ed è assoluto. Ma devo anche aggiungere che la sua forza non si è basata solo sul dominio, ma anche sul consenso. Perché De Mita è stato ed è assoluto.

De Mita si è dimesso da presidente della Bicamerale dopo l'arresto del fratello Michele. Di quella vicenda qual è la tua opinione? Ho sostenuto che si doveva prendere atto delle dimissioni, perché nessuno poteva escludere l'episodio di un presidente della commissione, bisognava fare altre scelte. Chi ha sempre seguito con attenzione le vicende della ricostruzione in Irpinia non ha mai avuto dubbi che prima o poi il suo nome sarebbe finito nell'inchiesta di Tangentopoli.

finanziamenti dovevano presentare i conti sullo stato di avanzamento dei lavori, ma ogni volta che dovevo fare questo lavoro i miei superiori mi indicavano l'importo che doveva venir fuori. E nessuno controllava. Perché all'Mrg le assunzioni avvenivano col metodo del «Mi manda Piconne». La Commissione Scalfaro scopre alcuni elenchi di lavoratori assunti dal consorzio. Quaranta persone, catalogate in buon ordine, e con accanto il nome del politico-sponsor. Ecco i nomi: 11 posti a De Mita, 9 a Mancino, 3 al senatore Luciano Romualdo Coviello, uno solo al deputato Angelo Sanza. «I nomi dei politici - si giustifica davanti alla commissione d'inchiesta il direttore del Consorzio - ci venivano fatti dagli stessi aspiranti al lavoro, era un modo per arricchire il loro curriculum vitae». Appalti abusivi, spartizioni, clientelismo e mazzette: così funzionava Terremotopoli.